

L'aggressione americana in Cambogia e le sconvolgenti ripercussioni in USA

Rassegna internazionale
Letture per generali (e altri)

L'agenzia di stampa Associated Press informa: a Cuba quattrocentocinquanta generali di tredici paesi della NATO si riuniscono nella corrente settimana a Bruxelles per discutere come conservare la efficienza dell'organizzazione militare atlantica negli anni '70 alla luce di riduzioni di contingenti militari da parte degli Stati Uniti e di altri alleati dell'Europa. La riunione, che è stata battezzata "Shapers-70", sarà diretta dal comandante alleato in Europa generale Goulpaster, il quale nel passato aveva messo in guardia gli alleati dal ridurre le forze militari della NATO...

governi, dei paesi atlantici. Quanto tutto ciò evoli alla autonomia dei governi dei paesi atlantici rispetto ai generali (in prevalenza americani) che dirigono la organizzazione militare integrata della NATO lasciano ad Arigo Levi ed Alberto Ronchey di misurarlo. Ma questa volta si tratta di qualcosa di ben preciso. Se gli americani procederanno davvero a cominciare a ritirare truppe dall'Europa occidentale è chiaro che esse saranno rimpiazzate, sempre, naturalmente, sotto comando USA, da truppe di paesi europei, Italia compresa. Il che significherebbe una maggiore partecipazione nostra, in uomini e in denaro, alla organizzazione militare atlantica che continuerà a rimanere al servizio della strategia globale americana. Naturalmente questa nostra previsione potrà essere smentita. Ma consigliamo comunque voglia farlo di attendere la riunione del Consiglio ministeriale atlantico che, come si è detto, si terrà a Roma alla fine di maggio. Non è d'altra parte affatto improbabile che nel corso della riunione di Bruxelles i generali americani - che in questo genere di riunioni sono sempre ascoltati - vogliono spiegare ai loro colleghi europei come stanno andando le cose nella penisola indocinese e in particolare in Cambogia. Essi saranno naturalmente molto ottimisti, così come molto ottimista sarà il segretario di Stato americano Rogers quando affronterà lo stesso argomento di fronte ai suoi colleghi ministri degli Esteri dei paesi aderenti all'alleanza. Bene. Noi vogliamo consigliare ai militari europei sia ai ministri degli Esteri la lettura di alcuni passaggi dell'edizione di Mondo di ieri. In particolare: «Un successo militare in una guerra contro-rivoluzionaria non vale se esso non è al tempo stesso il segno di un successo politico. Ora, fino a questo momento, niente prova che la invasione della Cambogia stia rafforzando il regime di Saig e di Phnom Penh». E ancora: «La guerra nel Vietnam, lungi dallo affievolirsi, si intensifica. Da parecchi giorni, il Fronte nazionale di liberazione moltiplica...

Cambogia: il fantoccio rivela i piani del padrone

Thieu smentisce Nixon: nessun limite di tempo all'aggressione

La flottiglia dei mercenari comandati da ufficiali americani raggiunge Phnom Penh - Dopo Snoul un'altra città distrutta: Takeo Ammesso ufficialmente: il «comando comunista» non è stato scoperto - Saigon colpita da razzi dei partigiani



Soldati americani della 25ª divisione in Cambogia fuggono sotto il fuoco dei fucilieri scelti delle forze popolari

SAIGON, 11. Le truppe di invasione della Cambogia hanno raggiunto Phnom Penh. I bombardieri americani «B52» hanno intensificato le incursioni sul piccolo regno aggredito sgranando una media di oltre mille tonnellate di bombe al giorno. Le forze popolari nel Laos e nel Vietnam del Sud attaccano con successo gli aggressori. Nella capitale cambogiana è giunta questa mattina la flottiglia fluviale che aveva risalito il Mekong dopo essere partita nelle prime ore di sabato dalla provincia sudvietnamita di Chau Doc. La flottiglia, composta da una quarantina di unità americane e da un centinaio del regime fantoccio sudvietnamita, era accompagnata da truppe terrestri e protetta dall'aviazione e da elicotteri armati americani. Le unità mercenarie, lungo la strada, si erano impadronite del traghetto di Neak Leung, abbandonato dalle forze partigiane, che, come si sa, evitano combattimenti di vasta portata con le truppe dell'invasione, notevolmente superiori di numero e per armamento. Phnom Penh si trova a 96 chilometri dal confine con il Vietnam del Sud, ben al di là, cioè dei 30-35 chilometri fissati da Nixon come linea massima di penetrazione per le forze americane. Le unità USA della flottiglia, infatti, si sarebbero fermate a Neak Leung, che dista dal confine 34 chilometri. Non risulta, invece, che siano scesi dalle imbarcazioni di Saigon i «consiglieri» americani, veri comandanti delle truppe sudvietnamite, né risulta che sia cessata la copertura degli aerei e degli elicotteri. Del resto, quale valore possono avere questi calcoli di chilometro più o chilometro meno per le truppe americane, quando si sa che l'esercito fantoccio sudvietnamita è uno strumento creato, addestrato, armato, pagato e comandato dagli USA e che senza il sostegno USA, il regime fantoccio sudvietnamita a quest'ora non esisterebbe più? Può darsi che a Phnom Penh siano giunti «soltanto» i militari di Saigon, ma ciò non toglie assolutamente nulla alla responsabilità totale degli americani nell'aggressione. Questa è la volontà di milioni di lavoratori, ribadita ieri dalla CISL e confermata ogni giorno nelle assemblee che si sono svolte in tutto il Paese. Questo è il senso che il grande sciopero, che hanno fatto seguito a quelle dell'attacco. Dopo l'Emilia-Romagna, la Campania e l'Umbria, scenderanno in sciopero generale Torino, Alessandria e Novara, domani, la Liguria il 14, la Toscana, la Sardegna, il Friuli-Venezia Giulia il 15. Sempre il 15 scenderanno in sciopero tutti i lavoratori di Milano. Il 20 gli studenti continueranno di nuovo il lavoro, rivendicando il riassetto autonomo della categoria e la riforma degli enti nei giorni 13, 14, 15, 19, 20, 21. Tutti gli scioperanti si svolgeranno nelle ore di lavoro nei giorni 12, 16, 18 e 22 maggio. Da venerdì 15 riprenderà la lotta in tutta la scuola con una giornata di sciopero in tutte le scuole di ogni ordine e grado. Dal 22 sciopero a oltranza dei docenti universitari. La lotta è stata programmata da tutti i sindacati, sia quelli confederali, sia quelli autonomi. Anche se gli obiettivi, per alcuni aspetti sono diversi. I sindacati confederali hanno centrate sui problemi relativi all'occupazione, alla non di ruolo, allo stato giuridico ed al riassetto. Comuni e amministrazioni provinciali infine saranno investiti da scioperi articolati di 24 ore a livello regionale: oggi iniziano i lavoratori del Piemonte, Val d'Aosta, Lombardia, Liguria, Triveneto, Emilia, Romagna; domani scioperano quelli della Toscana, Lazio, Abruzzo, Molise, Sardegna, Umbria; il 4 quella della Campania, Puglia, Lucania, Calabria e Sicilia.

«Tuttavia - ha precisato Xuan Thuy - che questa conferenza dia o no dei risultati fruttuosi dipenderà esclusivamente dall'atteggiamento degli Stati Uniti. Se il Presidente Nixon desidera giungere ad una soluzione negoziata dovrà rinunciare alla sua politica fondata su posizioni di forza e nominare un nuovo capo della delegazione americana». Commentando poi, su richiesta di un giornalista, l'ultima conferenza stampa di Nixon, il ministro nord vietnamita ha confermato che fino ad oggi il Presidente degli Stati Uniti ha costantemente ingannato il popolo americano e l'opinione pubblica mondiale «parlando in un senso e agendo nel senso opposto». Xuan Thuy, a questo proposito, ha detto che la minaccia della Casa Bianca non possono scuotere la determinazione del popolo vietnamita a proseguire la lotta per la sua indipendenza ed agguato che se l'America continuerà nella sua aggressione contro il Vietnam e nella scaltrezza in tutta l'Indocina «al loro il popolo vietnamita, unito al popolo lao e al popolo cambogiano, fedele alla dichiarazione comune del vertice dei popoli indocinesi, si batterà fino alla vittoria totale». A chi gli chiedeva se nel corso del viaggio verso Hanoi avrebbe avuto incontri a Mosca e a Pechino, il ministro Xuan Thuy ha detto, concludendo, che una tale eventualità non era da escludere ed anzi rientrava nella normalità della sua missione.

«Rientro ad Hanoi - ha dichiarato il ministro - per far conoscere al nostro governo i lavori della conferenza di Parigi e ciò che ha visto durante la sua permanenza in questa conferenza. Tornerà a Parigi quando avrà terminato il suo lavoro ad Hanoi». La delegazione della RDV sarà diretta, a partire da giovedì prossimo, dal suo responsabile Nguyen Minh Vy mentre quella americana continuerà ad essere capeggiata da Philip Habib poiché né Cabot Lodge né il suo vice, entrambi dimissionari dal mese di dicembre, sono stati sostituiti dal Presidente Nixon. Il fatto che la delegazione nord vietnamita, come del resto quella del GRP, continuerà a far capire alle trattative di Parigi, sta a indicare la volontà di Hanoi di ricercare ancora una soluzione negoziata alla guerra nel Vietnam. Augusto Pancaldi

DALLA 1ª

gramma della nuova compagine governativa, gli altri precedenti governi le avevano recepite nelle loro piattaforme programmatiche, ma ciò non contava nulla». Il segretario confederale della CGIL ricorda quindi gli «atti concreti» che, secondo le Confederazioni, devono essere compiuti: «senza che i redditi di lavoro piovano dalle mani della ricchezza mobile, prolungando a tre anni del blocco dei fitti che comprenda anche i contratti, avviamento della riforma sanatoria, blocco all'aumento del costo della vita etc.». Se il governo dimostrerà di voler compiere subito questi atti nell'incontro del 13 «alora - afferma Sebenda - il negoziato su tutti i temi più importanti relativi alle riforme prospettate e per altri problemi riguardanti la politica dell'occupazione, del Mezzogiorno, la politica agraria e quella della scuola potranno avere corso». «Se si omettono o compromettono le questioni. Ma se al contrario, i governanti si presenteranno armati soltanto di buone intenzioni non suffragate da gesti concreti e operativi, occulterà i sindacati con questo o quel ministro, per settori e per gruppi di problemi, tutto ciò perderebbe di ogni efficacia, non avrebbe nessuna credibilità, come è accaduto ai sindacati in quel caso non avranno altro da fare che formare i lavoratori e trarne le conseguenze, fino in fondo». Questa è la volontà di milioni di lavoratori, ribadita ieri dalla CISL e confermata ogni giorno nelle assemblee che si sono svolte in tutto il Paese. Questo è il senso che il grande sciopero, che hanno fatto seguito a quelle dell'attacco. Dopo l'Emilia-Romagna, la Campania e l'Umbria, scenderanno in sciopero generale Torino, Alessandria e Novara, domani, la Liguria il 14, la Toscana, la Sardegna, il Friuli-Venezia Giulia il 15. Sempre il 15 scenderanno in sciopero tutti i lavoratori di Milano. Il 20 gli studenti continueranno di nuovo il lavoro, rivendicando il riassetto autonomo della categoria e la riforma degli enti nei giorni 13, 14, 15, 19, 20, 21. Tutti gli scioperanti si svolgeranno nelle ore di lavoro nei giorni 12, 16, 18 e 22 maggio. Da venerdì 15 riprenderà la lotta in tutta la scuola con una giornata di sciopero in tutte le scuole di ogni ordine e grado. Dal 22 sciopero a oltranza dei docenti universitari. La lotta è stata programmata da tutti i sindacati, sia quelli confederali, sia quelli autonomi. Anche se gli obiettivi, per alcuni aspetti sono diversi. I sindacati confederali hanno centrate sui problemi relativi all'occupazione, alla non di ruolo, allo stato giuridico ed al riassetto. Comuni e amministrazioni provinciali infine saranno investiti da scioperi articolati di 24 ore a livello regionale: oggi iniziano i lavoratori del Piemonte, Val d'Aosta, Lombardia, Liguria, Triveneto, Emilia, Romagna; domani scioperano quelli della Toscana, Lazio, Abruzzo, Molise, Sardegna, Umbria; il 4 quella della Campania, Puglia, Lucania, Calabria e Sicilia.

«Comuni e amministrazioni provinciali infine saranno investiti da scioperi articolati di 24 ore a livello regionale: oggi iniziano i lavoratori del Piemonte, Val d'Aosta, Lombardia, Liguria, Triveneto, Emilia, Romagna; domani scioperano quelli della Toscana, Lazio, Abruzzo, Molise, Sardegna, Umbria; il 4 quella della Campania, Puglia, Lucania, Calabria e Sicilia. Spedizione politica all'Università di Grenoble. PARIGI, 11. Otto attentati dinamitardi a Grenoble negli ultimi dieci giorni, una bomba rudimentale esplosa sabato mattina all'ingresso del palazzo dell'Università di Besancon, un incendio doloso scoppiato all'alba di ieri nei sotterranei del Sacro Cuore di Parigi, due bombe scoppiate davanti al cinema di Cannes, un attacco di Cannes e tre altre davanti a Beziers e a Montpellier tra sabato e domenica; questa serie di attentati, che ha prodotto molti danni e numerosi vittime, ha messo in stato d'allarme il ministro degli Interni, che oggi ha esteso l'autorità dei prefetti mettendo a loro disposizione tutte le forze di polizia dei rispettivi dipartimenti, anche quelle, cioè, che solitamente dipendono dal «centro» e sfuggono quindi al controllo prefettizio. Contemporaneamente una vasta operazione di riassetto, senza risultati pratici, è stata lanciata contro il campus universitario di Grenoble dove le autorità pensavano di scoprire gli organizzatori del movimento. Il riassetto si è svolto nei giorni scorsi e firmata da una misteriosa organizzazione GR 2 (gruppo rivoluzionario 2) Dalle 6 del mattino fino alle 11 urgenti forze di polizia hanno circondato il campus e vi sono penetrati perquisendo minuziosamente aule e alloggi degli studenti che hanno assistito senza reazioni agli sviluppi della ricerca. Moro a Bruxelles e a Budapest. Il ministro degli Esteri onorario, Moro si è recato ieri a Bruxelles, per partecipare ai lavori della sessione del Consiglio dei ministri della Comunità Europea. All'ordine del giorno saranno le questioni relative al negoziato sull'adesione alla comunità della Gran Bretagna e degli altri paesi europei che ne hanno fatto richiesta; la politica di associazione della comunità; la politica di protezione dei prodotti da esportare da paesi in via di sviluppo. Successivamente il ministro Moro si recerà a Bruxelles e a Budapest, via Vienna, per discutere le questioni in agenda della visita ufficiale.

Atroce gesto al termine di una manifestazione universitaria a San Diego

STUDENTE USA SUICIDA TRA LE FIAMME

Forte emozione per la tragedia che segue di pochi giorni il suicidio di un deputato - I giovani portano la loro protesta al Congresso, nell'industria di guerra, tra i militari - Nuovo «no» a Nixon della Commissione esteri del Senato che approva una risoluzione contro altri interventi in Cambogia

WASHINGTON, 11. Dopo i quattro ragazzi assassinati dalla «guardia nazionale» all'Università di Kent, un altro giovane americano ha sacrificato la sua vita nella lotta contro l'aggressione in Indocina. Si tratta di George Winne, ventitreenne, che si è cosparsa di benzina e si è appiccato il fuoco a San Diego, in California, al termine di una manifestazione di protesta universitaria. Winne aveva sfilato con i suoi compagni, levando alto un cartello con la scritta «Per amor di Dio, fermate la guerra». Nessuno era a conoscenza del suo proposito e i presenti colti di sorpresa, hanno tentato invano di impedire che lo portasse a termine, soffocando le fiamme con una coperta. Il giovane è morto più tardi all'ospedale; le parole del cartello sono state il suo ultimo messaggio. La tragica morte del giovane ha destato fortissima emozione anche perché essa segue di qualche giorno il suicidio del deputato James Shea, del Massachusetts. Oltre che a San Diego, manifestazioni si sono avute ieri all'Università del Wisconsin, dove alcune migliaia di studenti hanno preso a sassate l'edificio dell'amministrazione, chiedendo la chiusura dell'ateneo, e si sono scontrati con la «guardia nazionale». Gli istituti universitari che hanno chiuso i battenti sono più di duecento. In alcuni di essi le autorità hanno deciso la riapertura, ma gli studenti non si sono presentati ai corsi. In una serie di importanti collegi, le autorità accademiche che si pronunciano per la concessione di vacanze straordinarie, o per altre forme di interruzione. David Dellinger, membro del «comitato di mobilitazione» che ha organizzato la manifestazione di Washington (e uno dei condannati al processo di Chicago) ha dichiarato che i partecipanti sono rientrati alle loro Università ben decisi a non lasciarsi irritare in una sterile routine. Portavoce del movimento hanno pre-

secondo cui tutto sarà finito a giugno, dato che, essi affermano, le operazioni cominceranno soltanto ora. Il quotidiano newyorkese scrive nel suo editoriale che gli sforzi di Nixon non valgono a correggere le catastrofiche conseguenze provocate all'interno e all'estero dalle ultime «infelici imprese». «La scalata dell'intervento ha scosso in tutto il mondo la fiducia verso gli americani», nota l'articolista, il quale aggiunge che «attualmente la rapida cessazione dell'intervento sarebbe un passo ragionevole». Dal canto suo, l'ambasciatore a Saigon, Banker, ha confermato oggi che i collaborazionisti sud-vietnamiti resteranno in ogni caso in Cambogia, anche se «un secondo intervento americano non sarà necessario». In serata la commissione esteri del Senato ha inferto un nuovo colpo a Nixon approvando all'unanimità, tranne un voto, una risoluzione che invita il Senato a proibire ulteriori interventi militari Usa in Cambogia. La risoluzione, annunciata dal senatore Frank Church, è stata modificata in modo da rendere più esplicito che la proibizione riguarda qualsiasi forza militare americana e quindi non soltanto le truppe di terra. «Quest'emendamento - ha specificato Church - proibisce specificatamente qualsiasi attività militare sia in terra che in aria in Cambogia». L'unico senatore della Commissione esteri a pronunciarsi contro la risoluzione è stato il repubblicano John Williams del Delaware. La risoluzione tuttavia accoglie per buone le recenti dichiarazioni rilasciate da Nixon sulla durata e l'estensione dell'intervento americano in Cambogia, ma obbliga il presidente a rispettare i termini da lui stesso definiti sotto pena di un automatico dimesso dei necessari fondi stanziati per il ministero della Difesa.

Presente anche Ciu En-lai

Incontro a Pechino Mao-Le Duan

PECHINO, 11. Il primo segretario del Partito dei lavoratori del Vietnam Le Duan si è incontrato a Pechino con i dirigenti cinesi guidati dal primo ministro Ciu En-Lai. Radio Pechino ha detto che le conversazioni si sono svolte in un'atmosfera «molto cordiale». Alle conversazioni hanno partecipato anche il presidente Mao Tse-tun, il ministro della difesa Lin Piao ed il capo delle forze armate Huo Jung Sheng. Le Duan provenienti da Mosca dove aveva avuto un lungo colloquio con Breznev. Norodom Sihanouk ha ribadito oggi la richiesta che i governi stranieri rompano le relazioni con il regime illegale di Phnom Penh e riconoscano il governo reale d'Unione Nazionale. Il capo dello stato cambogiano ha fatto questa dichiarazione, secondo fonti diplomatiche, nel corso di una udienza alla quale erano state invitate tutte le missioni diplomatiche a Pechino. MOSCA, 11. In un articolo apparso su «Kommunist» il quotidiano teorico del PCUS, Le Duan afferma che la guerra non solo è evitabile, ma può essere scongiurata proprio grazie alla azione delle forze rivoluzionarie e dei movimenti di liberazione. Sotto il titolo «Il leninismo illumina gli obiettivi rivoluzionari dell'epoca attuale», sul tema della pace, Le Duan scrive in particolare: «Nella situazione favorevole alla lotta per la pace in tutto il mondo le situazioni rivoluzionarie si verificano ora in questo ora in quel

Per riferire sulla conferenza di Parigi

Xuan Thuy rientra ad Hanoi

Dal nostro corrispondente PARIGI, 11. Il ministro Xuan Thuy, capo della delegazione nord vietnamita alla conferenza di Parigi, è partito stamattina dall'aeroporto del Bourget per Hanoi, via Mosca e Pechino. Xuan Thuy, che pure occupava il suo posto a Parigi, non prendeva parte da venti settimane alle trattative quadripartite, da quando cioè Cabot Lodge aveva abbandonato la guida della delegazione americana, ha tenuto a precisare ai giornalisti che la sua partenza non aveva alcun significato di rottura col negoziato, la cui degradazione doveva ricadere solo sulla parte americana. «Rientro ad Hanoi - ha dichiarato il ministro - per far conoscere al nostro governo i lavori della conferenza di Parigi e ciò che ha visto durante la sua permanenza in questa conferenza. Tornerà a Parigi quando avrà terminato il suo lavoro ad Hanoi». La delegazione della RDV sarà diretta, a partire da giovedì prossimo, dal suo responsabile Nguyen Minh Vy mentre quella americana continuerà ad essere capeggiata da Philip Habib poiché né Cabot Lodge né il suo vice, entrambi dimissionari dal mese di dicembre, sono stati sostituiti dal Presidente Nixon. Il fatto che la delegazione nord vietnamita, come del resto quella del GRP, continuerà a far capire alle trattative di Parigi, sta a indicare la volontà di Hanoi di ricercare ancora una soluzione negoziata alla guerra nel Vietnam.